



ESTRATTO RAPPORTO GIOVANI 2021: PRINCIPALI DATI EMERSI.

La condizione
giovanile in Italia
Rapporto Giovani 2021

Istituto Giuseppe Toniolo

il Mulino

Estratto Rapporto Giovani 2021: principali dati emersi dal Rapporto.

Nel 2020 il mondo è stato scosso da una pandemia che ha trovato tutti impreparati. In termini di letalità, la componente anziana della popolazione è stata la più colpita, ma l'impatto sociale ed economico ha investito in particolare quella più giovane.

Il 15 aprile 2021 verrà pubblicata l'ottava edizione del **Rapporto Giovani**, l'indagine sulla condizione delle nuove generazioni in Italia dell' **Istituto Giuseppe Toniolo** in collaborazione con il **Laboratorio di Statistica dell'Università Cattolica** e di **Ipsos srl**, con il sostegno di **Fondazione Cariplo** e **Intesa Sanpaolo**.

Il **Rapporto Giovani 2021** analizza la condizione delle giovani generazioni alla luce della pandemia da Covid-19 che ha trovato tutti impreparati. In termini di letalità, la componente anziana della popolazione è stata la più colpita, ma l'impatto sociale ed economico ha investito in particolare quella più giovane. Le conseguenze rischiano di essere particolarmente gravi nel nostro paese. Come documentato nelle edizioni precedenti del **Rapporto Giovani**, l'Italia presentava già preoccupanti fragilità e diseguaglianze nei percorsi formativi, professionali e di vita delle nuove generazioni. Ma ricadute rilevanti si hanno anche sulla dimensione del disagio sociale, della salute mentale, dell'insicurezza nei confronti del futuro. Le nuove generazioni mostrano tuttavia una grande capacità di resilienza, che trova riscontro nell'atteggiamento personale e nella partecipazione sociale, ma anche in un possibile protagonismo favorito da Next Generation Eu. Obiettivo del volume, è contribuire a capire come cambiano condizioni oggettive e attese di fronte a un evento inatteso e di grande portata che proietta tutti in un mondo diverso. Nella consapevolezza che proprio le nuove generazioni hanno maggiormente da perdere, ma anche da guadagnare nel nuovo scenario tutto ancora da costruire, del post pandemia.

Grazie alla collaborazione, iniziata nel 2018, con l'**Osservatorio Giovani OCPG Unisa**, il Rapporto Giovani 2021 si arricchisce con un **contributo sui Giovani del Mezzogiorno** a cura della prof.ssa **Stefania Leone**, coautrice con il prof. **Francesco Del Pizzo** e il dott. **Niccolò Morelli** dal titolo: *Giovani, solidarietà e reti sociali in zone vulnerabili del Sud in tempo di Covid*.

Come hanno vissuto il 2020 i giovani italiani? Com'è cambiata la frequenza in classe e nei corsi universitari? Quale impatto sulle scelte formative? Quali conseguenze sulle prospettive occupazionali e sulle modalità di lavoro? Cosa ne è stato e ne sarà dei loro progetti di vita? Come hanno reimpostato il loro modo di leggere la realtà e quali spazi di reazione e azione positiva individuale e collettiva intravedono? Quali diseguaglianze rischiano di inasprirsi?

Obiettivo del volume, è contribuire a capire come cambiano condizioni oggettive e attese di fronte a un evento inatteso e di grande portata che proietta tutti in un mondo diverso. Nella consapevolezza che proprio le nuove generazioni hanno maggiormente da perdere, ma anche da guadagnare nel nuovo scenario, tutto ancora da costruire, del post pandemia.

FOCUS SUD, ESTRATTO DAL CAPITOLO: GIOVANI, SOLIDARIETÀ E RETI SOCIALI IN ZONE VULNERABILI DEL SUD IN TEMPO DI COVID, FRANCESCO DEL PIZZO, STEFANIA LEONE E NICCOLÒ MORELLI

Dopo il volume *Giovani del Sud. Limiti e risorse delle nuove generazioni nel Mezzogiorno d'Italia* [Del Pizzo, Leone e Sironi 2020], l'Osservatorio Giovani Sud ha scelto di compiere tempestivamente nel periodo dell'emergenza pandemica una ricerca qualitativa sulle associazioni che operano con i giovani e per i giovani nel contesto del Sud Italia, e in particolare nell'area metropolitana di Napoli, nella prospettiva di analizzare insieme diseguaglianze e opportunità, osservando le pratiche, gli attori e le reti dell'associazionismo.

Il contesto campano è paradigmatico dell'intero Sud Italia, per questo la scelta di partire da questo territorio che condivide la condizione di difficoltà economica rispetto a quest'area del paese [Viesti 2016], pur presentando zone con opportunità e risorse non indifferenti e non secondarie [Trigilia 1992]. Luci e ombre che rendono equilibrata la scelta del contesto campano come primo studio sull'associazionismo giovanile ai tempi del Covid-19.

Napoli, in particolare, presenta una situazione di opposizione tra aree con elevata fragilità economica e zone di diffuso benessere oltre a rappresentare il contesto più giovane d'Italia e d'Europa, in cui si concentrano grandi potenzialità per il futuro, ma anche tante diseguaglianze attuali, come la dispersione scolastica, precarietà familiare delle giovani madri, la criminalità minorile e percentuali alte di Neet e disoccupati under 35.

Facendo riferimento alla situazione antecedente alla crisi pandemica, si sono identificate tre macro-aree che caratterizzano le pratiche adottate dalle associazioni intervistate: le pratiche educative/formative, quelle di costruzione e affermazione identitaria e quelle di mutualismo e solidarietà.

L'epidemia e il lockdown hanno inciso profondamente sulle pratiche educative/formative. Molte associazioni si sono riattrezzate per fornire servizi educativi in modalità telematica, lamentando comunque una forte difficoltà, non tanto nell'erogazione del servizio in sé, quanto nella costruzione dei rapporti di fiducia e di confronto, che attraverso uno schermo diventano molto difficili.

Le associazioni si sono battute in tutti i modi per poter realizzare le loro attività fisicamente e in sicurezza appena è stato possibile, proprio per iniziare da subito quel lavoro di recupero

necessario non solo per i percorsi formativi ma soprattutto sociali ed educativi. Su questa dimensione, il sentimento che emerge dalle associazioni è un grande sconforto.

La seconda macro-area di attività riguarda la dimensione della costruzione dell'identità e la realizzazione di sé. I giovani trovano sempre più difficile trovare delle realtà dove costruire la propria identità nell'incontro fisico con l'altro, indirizzandosi invece a una costruzione più complessa tramite i molteplici canali digitali [Lane 2018; Page 2019]. Perciò alcune associazioni fanno di queste pratiche proprio il tratto distintivo e di nascita del loro operato:

“Noi siamo nati con l’idea dell’animazione nelle strade, con l’idea di creare delle occasioni di contatto, di aggregazione, andando proprio nei palazzi a chiamare i ragazzi. Un impegno molto grosso nostro è quello di tirarli fuori dal quartiere, dalle loro case, dalla loro sub-cultura e aprirgli degli orizzonti”.

I giovani appaiono sempre più senza ispirazione, ma anche impacciati nel confronto con gli altri, situazione che si aggrava con la pandemia. Per questo molte associazioni puntano su attività che aiutano i giovani nella creazione di una propria identità attraverso un sano confronto con gli altri, attraverso lo sport, il teatro. Lo sport è una dimensione molto sentita sia dai collettivi politici, con la lunga esperienza dello sport popolare sia dagli oratori. È anche un modo efficace per attirare i ragazzi e insegnare delle regole, e successivamente farli avvicinare ad altri contenuti che possono essere più politici o religiosi ma anche di spirito volontaristico. Il teatro è una modalità efficace per spingere i ragazzi al protagonismo e alla costruzione di una propria identità in relazione con gli altri. Dai percorsi teatrali all'interno delle associazioni, nascono anche esperienze importanti, come nel caso dei ragazzi che attraverso il teatro hanno interpretato l'esperienza della faida di Camorra avvenuta all'inizio degli anni 2000:

“In questo percorso noi avevamo mischiato le biografie dei figli della Napoli bene, con i figli di Scampia, con i Rom. Attraverso il teatro i ragazzi hanno raccontato la faida di Camorra che loro vivevano all'interno della famiglia, con famiglie divise e in guerra, nel loro rione, nel loro palazzo. Inoltre, abbiamo inscenato la Pace di Aristofane ma usando il romanes, la lingua del popolo Rom, e quindi il greco antico è diventato il romanes, è stata un'esperienza bellissima”.

La situazione pandemica che blocca ancora queste attività genera grande preoccupazione nelle associazioni, che lamentano come sia il lavoro di relazione, di socialità, di convivialità [Morelli

2019] a venir meno e da cui bisognerà ripartire, con la consapevolezza di aver perso tantissimo terreno:

Dalle interviste emergono anche percorsi di imprenditorialità, soprattutto femminile, che uniscono fortemente l'affermazione di una propria identità con anche il legame a una cultura di origine. Come nel caso sartoria, che permette alle donne migranti di rendersi indipendenti e anche di trasmettere i gusti e le mode della propria cultura, o della cucina multietnica, che permette di creare servizi di catering, unendo la tradizione gastronomica napoletana con quella migrante e del popolo Rom. Queste esperienze uniscono tante dimensioni: la cultura di provenienza, la cultura di «arrivo», la propria identità e un percorso di realizzazione che faccia tesoro di ciò che si è, che non annulli i propri valori. Si tratta di attività preziose, che però troppo spesso si affidano unicamente al sostentamento di bandi progettuali e che la pandemia ha messo in seria difficoltà.

Il terzo asse di pratiche riguarda il mutuo-aiuto e in generale la solidarietà. Queste attività variano a seconda dei bisogni del territorio e della sensibilità delle associazioni, mutuando talvolta la pratica dell'assistenza con il piano della rivendicazione politica. La pandemia ha aperto diversi spunti di riflessione per queste attività: da un lato mettendo sotto stress le attività che non si sono mai fermate, ma che si sono dovute trasferire in una dimensione a distanza, impedendo il contatto fisico e rendendo difficile anche il lavoro di consulenza; dall'altro, è aumentato il lavoro, a causa della burocrazia imposta per la richiesta dei bonus. Inoltre, c'è stata proprio la necessità di reclutare o indirizzare più persone su questa dimensione data la situazione, anche ampliando i settori di intervento. In questa dimensione rientrano ovviamente anche le attività di distribuzione alimentare, quelle cioè che hanno subito un radicale stravolgimento durante la fase pandemica e in particolare durante il lockdown. Molte associazioni hanno lamentato lungaggini amministrative nell'erogazione dei bonus e soprattutto l'esclusione di fasce di popolazione dall'accesso a questi aiuti, rendendo indispensabile un aiuto da parte del Terzo settore, che più volte si è dimostrato critico con le istituzioni. Per aiutare quante più persone possibili, anche associazioni che non avevano esperienze pregresse si sono cimentate in questa sfida.

La necessità di dare dignità alle persone con il pacco alimentare è un tema ricorrente, che alcune associazioni hanno sviluppato con grande attenzione. Può essere dare qualcosa di «lussuoso», ma anche qualcosa che restituisca un sorriso alle persone e soprattutto ai bambini. Si tratta

anche però di avere attenzione a chi hai di fronte e di non dimenticarsi che la necessità di arrivare a quante più persone possibili non significa che siamo tutti uguali e quindi che ognuno ha bisogno di alcune attenzioni, come i gusti, diversi, di italiani e migranti:

“L’esperienza mutualistica, come la spesa solidale, è stato sicuramente un passo, ma noi andiamo tutti i giorni sotto l’Inps e sotto il Comune a chiedere un aiuto economico per le persone. [...] Molti stanno iniziando un percorso di politicizzazione, quindi il passaggio dall’azione di mutuo-soccorso a vertenza politica. È un passaggio molto delicato, far capire che la spesa solidale non deve essere fatta perché ci sarà il momento di mobilitazione, di richiesta”.

Le testimonianze del lockdown raccolte nelle realtà del disagio al Sud mostrano uno scenario di sussidiarietà verticale e orizzontale, caratterizzato, da un lato, da nodi deboli nel raccordo tra le istituzioni e i vari attori sociali, dall’altro, da prove non scontate di impegno, responsabilità, solidarietà e mutualismo soprattutto da parte dei cittadini, singoli e associati.

Nella ricerca condotta sull’attivismo associativo durante la pandemia da Covid-19 i termini del rapporto tra amministrazioni e società mettono in evidenza [Sotiropoulos e Bourikos 2014], una sostanziale sostituzione dei soggetti istituzionali con gli operatori del Terzo settore in compiti essenziali. Questi comprendono interventi che vanno dalla distribuzione dei beni di prima necessità al supporto psicologico, fino all’assistenza nei servizi digitali per l’accesso ai bonus e alle agevolazioni economiche. Molti operatori hanno descritto amministrazioni «barricate dietro un atteggiamento di lavoro difensivo, più che di un lavoro di scommessa con la realtà» e hanno definito quasi unanimemente le istituzioni come «assenti», «fuggite», «scomparse», «scopiate», «mute», anche «folli» e poco attendibili o minate nella credibilità da promesse di assistenza molto spesso disattese, «ferme a guardare mentre tanta gente muore di fame e perde il lavoro».

In primis, è nell’attività primaria di distribuzione alimentare durante la pandemia che emerge con forza la necessità di fare rete in virtù del percepito abbandono da parte delle istituzioni:

Il segno di questa de-responsabilizzazione delle amministrazioni è stato riconosciuto simbolicamente anche nell’immediata concessione dell’autorizzazione formale alle organizzazioni a circolare durante le restrizioni alla mobilità, a seguito della quale i volontari e gli operatori sociali riportano di aver ritrovato l’unica occasione di contatto fisico – oltre che digitale – con persone e famiglie in condizioni spesso al limite della sopravvivenza economica e

psicologica, in condizione di fame, povertà e forte esposizione alla violenza e al rischio criminalità.

Nel quadro osservato sono pochi i riferimenti a rapporti virtuosi con le istituzioni, molto marginali rispetto alle critiche e riferiti a occasioni di contributi e progetti finanziati non immediatamente riferibili allo stato di emergenza. A conferma, al di fuori della situazione pandemica, i responsabili delle associazioni riferiscono di relazioni con municipalità, comuni, regione, ministeri e organismi nazionali e internazionali (ad es. Unar, Unesco ecc.) per lo più identificabili in legami di tipo verticale, consistenti in relazioni connesse alla gestione di progetti o finalizzate a raccogliere informazioni e accreditarsi per concorrere all'assegnazione di risorse economiche [Skocpol 2013].

A riguardo, gli intervistati testimoniano il tratto spesso evidenziato in letteratura circa il prevalere nel Mezzogiorno di una natura privatistica del rapporto fra politica e società nei processi di policy making [Triglia 2011].

L'alleanza che viene sentita con maggior forza e capacità di incidere in modo concreto sulle situazioni di bisogno risulta essere quella con la comunità dei cittadini:

È nata una rete di solidarietà nel quartiere, con la vicina di casa che chiama e dice «Ciao, so che state distribuendo pacchi alimentari, c'è una persona del quartiere che conosco che è in difficoltà, aiutatela».

Insieme alle famiglie degli associati che mi hanno dato provviste, offerte, donazioni abbiamo attivato questa piccola rete di sussistenza [...] c'è stato un bambino [sorride] che ha fatto i disegni per metterli nelle spese, gli arcobaleni, in questo modo magari la mamma faceva la spesa, il bambino faceva i disegni; poi c'è stato un bambino che ha voluto regalare le uova di Pasqua sue ad altri bambini.

Le esperienze raccolte descrivono le relazioni preminenti durante la pandemia nei due segni opposti: negativo, per la profonda frattura tra le comunità vulnerabili e le istituzioni; positivo per l'alleanza tra associazioni, singoli e comunità.

Riguardo alla relazione con la comunità, molti operatori sociali hanno riferito il carattere estemporaneo della solidarietà e dell'impegno volontario dei cittadini, stimolati dalla gravità della situazione e della condizione della disponibilità nel lockdown di tempo non impegnato nello studio o nel lavoro.

La riflessione sulle relazioni inter-organizzative sembra invece orientare gli intervistati verso l'opportunità di coltivare e perseguire prospettive relazionali di maggiore durata.

Per quanto riguarda le alleanze fra organizzazioni diverse, emerge un caso di cooperazione territoriale tradotta in una «unione di associazioni», presentata pubblicamente nell'ottica di costruire una rete di soccorso e protezione per tutti nell'area nord di Napoli. L'alleanza viene battezzata come Bam, «Brigata di appoggio mutuo», per richiamare il carattere positivo dello spirito di «brigata», un senso di vicinanza e condivisione di linguaggio come disposizione delle varie parti – realtà di base, associazioni, attivisti, religiosi e volontari del quartiere – a uscire ognuno dalle proprie posizioni e provare a incontrare l'altro:

Esperienze di collaborazioni, anche non stabilizzate, vengono riportate sia prima che durante la pandemia da Covid19.

Un ulteriore tipo di raccordo è quello di partenariati per la realizzazione di progetti, del quale la maggior parte degli intervistati fornisce esempi soprattutto a valere su fondi pubblici, di network anche multiregionali che superano, talvolta, le 30 organizzazioni. A ben guardare pare però si tratti di alleanze temporanee, annuali o biennali in cui la logica di rete si limita al raggiungimento di un obiettivo specifico piuttosto che al potenziamento di energie o a legami fiduciari durevoli. Questa prospettiva pare più vicina a una lettura dei network territoriali in una chiave interpretativa aggregativa di scopo che non valorizza una reale prospettiva relazionale della società civile [Diani 2015]. D'altra parte, nei casi più fortunati il progetto può poi rendersi sostenibile nel tempo e portare inserimenti nei circuiti economici oppure attivare processi di animazione territoriale importanti per produrre consapevolezza ed engagement dei giovani in spazi politico-istituzionali, sociali e culturali utili a migliorare le condizioni sia dei giovani sia del contesto di riferimento.

Infine, riguardo alle matrici politiche e culturali prevalenti nelle reti di collaborazione si rileva uno scenario variegato. Si può osservare come tratto diffuso il coinvolgimento di attori religiosi del quartiere o del territorio – parrocchie, suore, diocesi, oratori – promotori di azioni partecipate di cura e solidarietà e spesso individuati anche da altri gruppi attivi come interlocutori per la gestione di raccolte fondi e punti di distribuzione di risorse.

Le situazioni di grave crisi hanno come effetto positivo sul piano dell'analisi sociale il rendere palese, riconoscibile e riconosciuto il ruolo dell'associazionismo da sempre presente proprio

nell'affrontare quelle emergenze che hanno a che fare con povertà economica e povertà educativa e che crisi come questa esasperano.

Dalle interviste risulta che i maggiori interlocutori degli operatori sociali attivi in emergenza sono le famiglie e in particolar modo i ragazzi alle prese con un'altissima dispersione scolastica, oltre che i senza fissa dimora, gli immigrati, i precari. È difficile nelle realtà del volontariato identificare un segmento preciso di beneficiari: l'immagine dell'ultimo, di chi fa fatica, non è univoca, ma coinvolge tantissime parti della società, sia da un punto di vista economico sia sociale, psicologico, affettivo, in altri termini riguarda periferie tanto geografiche che esistenziali. La crisi pandemica ha esaltato l'aspirazione e la propensione all'empatia come coinvolgimento nella vita altrui, al farsi prossimi in forme e pratiche che l'associazionismo ha recepito e di cui risulta spesso essere avamposto, rispetto a politiche centrali ancora drammaticamente in ritardo.

Osservando le pratiche delle organizzazioni impegnate nelle aree vulnerabili si evidenzia come le associazioni abbiano cercato di continuare in modalità digitale soprattutto nel sostegno ad attività didattiche del cosiddetto doposcuola o, nei mesi successivi al primo lockdown, nell'organizzazione dei campi estivi.

La distanza fisica imposta dalle norme di sicurezza anti-Covid non ha frenato la cooperazione sociale in particolare nel fronteggiare la povertà alimentare: attività quali la raccolta di alimenti e la distribuzione delle spese hanno coinvolto la quasi totalità delle associazioni intervistate, comprese quelle che non lo avevano mai fatto in precedenza e che si sono trovate a gestire pacchi alimentari per centinaia di migliaia di euro.

In un quadro così complesso, resta ancora difficile definire chi siano i giovani post-Covid, considerato anche che l'emergenza non è ancora terminata. Tuttavia, il sostegno di tanti al mondo del volontariato e della cooperazione, anche tra persone rientrate dai luoghi di studio o lavoro, sottende la necessità di fare qualcosa per i luoghi e la gente con cui si è nati e cresciuti e ciò pare aver aperto nuove strade verso una differente costruzione dell'identità dei giovani meridionali. Di fatto, il senso di appartenenza e di vicinanza affettiva con i luoghi di origine non è dimenticato da parte di coloro che, per scelta o per imposizione, devono trasferirsi altrove per trovare degli sbocchi formativi e occupazionali di successo [Andreotti, Le Galès e Moreno-Fuentes 2015].

Quello che si evidenzia nelle testimonianze è la centralità del mondo del volontariato in questa crisi, e in particolare il volto giovane del terzo settore, capace anche di sovvertire una certa narrazione sulle giovani generazioni, rappresentati mediaticamente durante il lockdown come soggetti passivi.

Traspare, infine, un certo malessere dalle parole di diversi responsabili che appaiono segnati da un senso di abbandono da parte delle istituzioni e di impotenza di fronte alla realtà circostante. In alcuni non viene celata anche una valutazione personale dell'impegno nel sociale, in alcuni casi esplicitate come richiesta di riconoscimento di un ruolo che non può continuare ad essere lasciato ai finanziamenti. Alcuni richiedono riconoscimento professionale mentre in molti sottolineano soprattutto l'importanza di relazioni stabili con le istituzioni e di una maggiore apertura a logiche cooperative di lungo orizzonte temporale sia con altre organizzazioni sia con la comunità. Emerge tuttavia anche una parte di movimenti che non riconosce più e non vuole riconoscere nelle istituzioni un ruolo di interlocutore, ma più di avversario politico o di soggetto che sta sullo sfondo, in realtà incapace e non interessato a migliorare le cose.

Nel complesso, dalle interviste si rilevano punti luce rilevanti che riguardano non solo il Meridione ma il paese in generale. Emerge, in particolare, il valore della comunità, luogo generativo di ricchezza, di capitale umano e sociale, di solidarietà: tutti aspetti centrali nello studio del cambiamento sociale e delle possibili traiettorie per affrontare il presente e ripensare il futuro.